

STUDI ECUMENICI

rivista trimestrale anno XXXVII / N. 3-4 luglio-dicembre 2019

Sinodalità: prospettive
confessionali ed ecumeniche



VENEZIA

Istituto di Studi Ecumenici
San Bernardino

Direttore responsabile: Teclè Vetrali

Direttore di Redazione: Lorenzo Raniero

Comitato di Redazione: S. Cavalli, M. Dal Corso, P. Dozio, S. Morandini, G. Patton, L. Raniero, R. Sgarbossa

Segreteria di Redazione: S. Cavalli, P. Dozio, G. Patton, R. Sgarbossa

Comitato scientifico: A. Birmelé, S. Cavalli, G. Cereti, E. Genre, G. Dal Ferro, R. Giraldo, D. Korsch, B. Petrà, L. Raniero, N. Valentini, T. Vetrali, P. Yfantis

Redazione e Amministrazione

Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino

Castello 2786 - 30122 Venezia

Tel. 041 5235341 - Fax 041 2414020

e-mail: rivista.studiecumenici@isevenezia.it



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Venezia, n. 1415, in data 7.3.2002.

Proprietario/Editore Provincia S. Antonio dei Frati Minori

Via Guido Guinizzelli, 3 - 40125 Bologna

P.IVA/TVA/VAT/MWSt. 01098680372

Stampa: Pazzini Stampatore Editore srl

via Statale Marecchia, 67 - 47826 Verucchio, fraz. Villa Verucchio (RN)

poter comunicare a tante persone che lui è lì, presente, e in un istante ho sentito dentro di me che avrei potuto organizzare un laboratorio in carcere dove fossero i carcerati a preparare le ostie per i sacerdoti. Forse poteva essere un modo non canonico per dire il paradosso dell'amore divino: quelle ostie preparate da persone che avevano commesso gravi delitti sarebbero diventate Dio. Un modo per far riflettere credenti e non credenti su questo immenso mistero d'amore".

Nell'anno della Misericordia proprio nel carcere di Opera infatti è stato aperto un laboratorio in cui produrre ostie con un progetto preciso "Il senso del pane". Le ostie infatti, preparate da tre detenuti per omicidio, vengono donate a chiunque le richieda, con un'unica clausola "si chiede al sacerdote di parlare durante la Messa del senso dell'eucaristia nella nostra vita".

Il dono è giunto, a tutt'oggi, a due milioni di ostie che hanno sfamato le persone che lo cercano.

Cristiana Dobner

DESTRO A. - PESCE M. - BARTOLINI DE ANGELI E.L. - CASTELLUCCI E., *I cristiani e le Scritture di Israele*, EDB, Bologna, 2018, p. 128.

Il Centro San Carlo di Modena l'11 novembre 2017 ha organizza-

to un Convegno per ricordare il biblista don Pietro Lombardini (1941-2007) a dieci anni dalla sua morte. Le tre conferenze sono state raccolte nel presente volumetto.

L'organizzazione è stata cura di Brunetto Salvarani, teologo e docente di missionologia e teologia del dialogo alla Facoltà teologica Emilia-Romagna, che nella prefazione delinea la personalità e tutta la vasta opera di Pietro Lombardini. Una figura di spicco per le sue intuizioni ma, per certi aspetti, rimasta in penombra (voluta). Ottenuta la licenza al PIB di Roma, insegnò a lungo, fu attivo nella pastorale e, nel contempo, scavò a fondo nella ricerca delle radici ebraiche della tradizione cristiana. Visse in Israele lunghe stagioni di studio e affinò così la sua preparazione.

Un vuoto apparente è la mancanza di testi scritti cui mai Lombardini, pur così impegnato in conferenze, dedicò il suo tempo. Esistono stampati e molti suoi appunti. Prediligeva affermare: "Mi trovo davanti a un solo Libro e a due eredi: l'erede ebraico e l'erede cristiano. Problema complesso, perché ritenersi gli eredi legittimi non significa essere eredi buoni". La FTER di Bologna gli ha dedicato una Fondazione e una cattedra, proprio per ricordare sia l'incisività delle intuizioni, sia la validità della loro trasmissione nell'insegnamento.

Il libretto, malgrado la semplicità

strutturale, inganna perché il contenuto è quanto mai complesso ma sempre espresso con una trasparente chiarezza. Adriana Destro, antropologa culturale e docente a Bologna, e Mauro Pesce, emerito professore di Storia del cristianesimo sono una coppia non solo di studiosi ma anche di compagni di vita, che propone la prima conferenza dal titolo "Le prime comunità dei seguaci di Gesù. Uno sguardo antropologico e storico" (p. 15-67). Rigore di metodo e capacità espositiva caratterizzano la ricerca dei gruppi cristiani all'interno del giudaismo, cioè delle prime comunità cristiane, per nulla monolitiche ed invece molto differenziate in quel preciso momento storico.

La tesi di fondo, che rende originale e attraente una tematica peraltro affrontata da molti studiosi, poggia sulla realtà: "Le religioni non sono idee astratte. Si basano su atti e comportamenti. Hanno bisogno di territori e inserimenti sociali e umani". Lingue e tradizioni diverse differenziano i gruppi "nazareni" dai seguaci di lingua greca che aderivano a Gesù. Denominati nazareni proprio perché ancora non esistevano i giudei-cristiani. Infatti la mentalità di Gesù con tutto lo sviluppo del suo pensiero "giudaico ed esclusivamente tale. Lo dicono i riferimenti al Dio di Israele, alle sacre Scritture giudaiche, quelle che i giudei di lingua greca chiamava-

no *ta biblia*. La verità della Bibbia è per lui integralmente accettata ed è presa come base ultima della certezza culturale".

La sottolineatura è essenziale per comprenderne portata e accezione: "Con certezza culturale intendiamo tutt'altra cosa che la certezza epistemologica di cui discutono le filosofie. La certezza culturale è l'insieme delle convinzioni ritenute assolutamente certe e vere in una determinata cultura".

La validazione di ogni espressione o concetto è fondata su di una bibliografia aggiornatissima e selezionata. Centrale e ineliminabile è l'affermazione: "Non c'è, del resto, un concetto di Gesù che non sia giudaico". Gesù è stato un itinerante, andava incontro alla gente che lo seguiva portandovi la propria lingua e la propria cultura d'origine. Nacquero quindi le opere scritte: "Questi aggregati di seguaci continuavano a fare parte di gruppi e correnti giudaiche del tempo che erano diverse fra di loro".

Come diversi erano i seguaci, tali erano anche le loro aree di provenienza: Gerusalemme, Samaria, Galilea, Transgiordania, Siria, Antiochia di Siria. I vari gruppi e i loro sottogruppi sperimentano la frizione, soprattutto nelle grandi città, dovuta alla lingua e alla cultura portante diversa.

Passando gli anni si osserva come la maggioranza dei gruppi as-

sunse il volto di "non giudei", con l'ovvia conseguenza e ricaduta di "una loro difficoltà a comprendere il centro giudaico del messaggio e dell'azione di Gesù". Da qui la ragione per cui quanto siamo abituati a definire *Cristianesimo* "non solo si mostra plurale fin dall'inizio, ma ha relazioni differenti con i giudaismi".

E.L. Bartolini De Angeli, docente di giudaismo e di ermeneutica ebraica alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, espone "L'interpretazione ebraica della Scrittura" (p. 67-96). Essenziale è comprendere come il rapporto fra il popolo di Israele e la *Torah* "sia un rapporto vitale: non si tratta di una rivelazione che riguarda solo la sfera intellettuale, bensì di un insegnamento che orienta la vita e che comprende sia la rivelazione scritta che la sua interpretazione nel tempo". Parola rivolta direttamente da JHWH a Mosè.

Ne viene che, sia *Nebiim* sia *Ketubim*, proprio perché non rivelati direttamente, assumono una rilevanza diversa. Tradizione scritta e tradizione orale, per il giudaismo normativo, posseggono lo stesso identico valore. I perni si possono elencare: l'importanza della *Torah* nel contesto del canone biblico ebraico; la centralità della *Torah* e del suo commento nel giudaismo senza Tempio; i quattro livelli di significato; il *midrash* normativo, narrativo e i legami con il *Targum*.

In apertura l'autrice cita Ben Bag

Bag: "Volgila e rivolgila che tutto è nella *Torah*, medita su di essa, invecchia e consumati su di essa, e non te ne allontanare perché non c'è per te niente di meglio"; in conclusione completa l'inclusione: "la Scrittura si offre a noi affinché la facciamo crescere sviluppandone tutti i sensi possibili nella prospettiva del senso della vita".

Dopo la distruzione del Tempio, il popolo e chi lo guidava si ritrovava nelle sinagoghe e si venne creando quella che è detta la "cultura del commento" che si stringeva attorno alla *Torah*. I Maestri invitarono a disporre attorno alla *Torah* una "sieve" proprio per proteggerne l'interpretazione, per favorirne la crescita ed aiutare l'ebreo a non violare i precetti.

Erio Castellucci, vescovo di Modena, che ha insegnato teologia sistematica alla FTER di Bologna, nel suo intervento, ricco di citazioni da documenti emanati dopo il Vaticano II, entra in una tematica scottante servendosi di una categoria molto discussa: *Una lettura cristiana delle Scritture di Israele. La complessa categoria di "compimento*.

L'incipit dà il taglio a tutto l'argomento: "è importante chiarire fin dall'inizio che la complessa relazione di 'compimento', nella lettura cristiana, riguarda il rapporto tra le Scritture di Israele e la 'persona' di Gesù e non tra le Scritture di Israele e le Scritture della Chiesa".

La Pontificia Commissione Biblica nel 2001 dette alle stampe un documento dal titolo: "Il popolo ebraico e le sue sacre Scritture nella Bibbia cristiana" con la prefazione del card. Ratzinger. Vi si riscontrano altre categorie e non solo quella di *compimento ma anche* di "continuità, discontinuità e di progressione" (n. 64).

L'asserzione di Castellucci, suffragata dai documenti della Chiesa, pone in atto un'ottica precisa: "il compimento della Scrittura non è un'altra Scrittura, ma è una persona, la persona del Figlio di Dio che attraversa la morte ed entra nella gloria del Padre con il suo corpo e che decide di non lasciare solo un buon ricordo di sé, ma di rimanere con i suoi fino alla fine del mondo (cfr. Mt 28,20), attraverso l'evento pasquale celebrato, predicato e testimoniato".

Ogni teoria o ideologia di sostituzione così viene a cadere quando si confrontino le Scritture ebraiche con quelle cristiane. Se si legge il NT alla luce del *compimento* emerge la *persona* di Gesù, non il *compimento* dell'AT. Né i profeti, né le istituzioni dell'AT si possono pensare quale annuncio diretto di Gesù. Quindi chi in Lui non crede non deve essere definito di dura cervice. Esiste un evento che l'AT non prevedeva: il mistero di Gesù che affrontò la passione e la morte per poi risorgere. L'AT quindi appare come *l'inizio* del

compimento di ogni promessa, in quello che è il livello storico.

Il credente cristiano però sa bene che esiste il *compimento escatologico*, Israele che attende il Messia e vive nella storia con i cristiani, li stimola ad un'attesa piena di speranza. Questa categoria di 'compimento' Castellucci non la rileva congeniale all'approccio ermeneutico di Pietro Lombardini: "Credo però che la sua riflessione ci aiuti a dare corpo all'evento di Gesù di Nazareth e quindi a comprendere (...) che il Figlio di Dio si è 'fatto carne' non in astratto, ma in concreto nella terra dell'Israele del suo tempo, in uno spazio delimitato da un preciso territorio, dentro a una cultura, quella ebraica".

Cristiana Dobner

BRUTTMANN T. - TARRICONE CH., *Le 100 parole della Shoah*, Giuntina, Firenze, 2019, p. 157.

Bruttman Tal e Christophe Tarricone sono storici. Il primo specialista delle politiche antisemite in Francia durante la Seconda guerra mondiale, il secondo professore associato di storia; insieme hanno ideato e compilato un dizionario della *Shoah*.

Si può ipotizzare che la memoria della *Shoah* venga riproposta alla coscienza non solo degli studiosi